



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

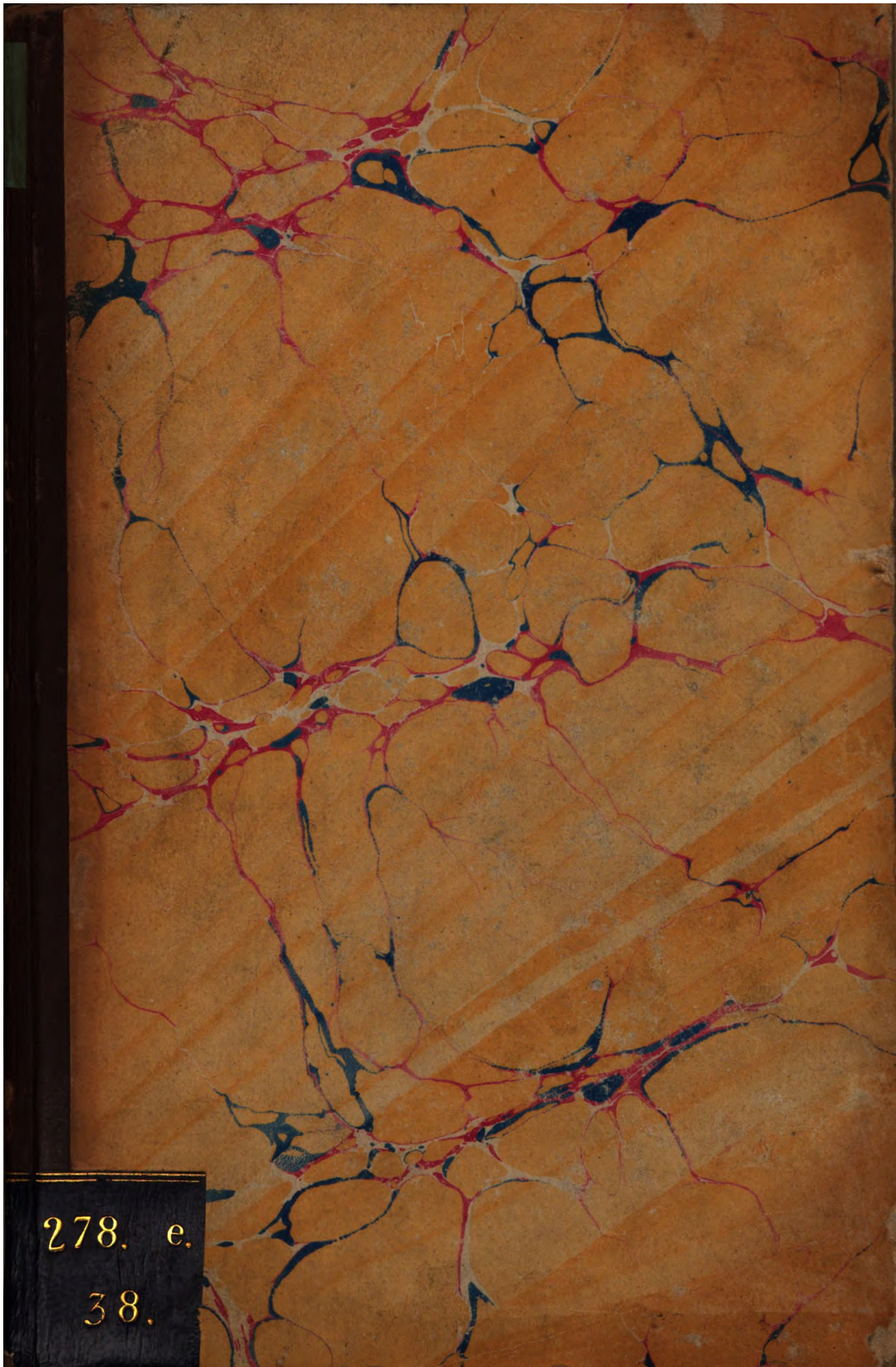
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>

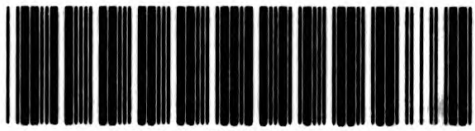


This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

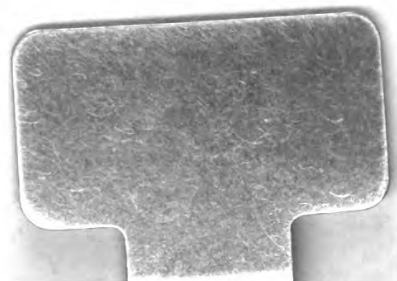


278. e.

38.



600076877+



**EDIZIONE DI SOLE SESSANTA COPIE, DIECI DELLE
QUALI IN CARTA GRAVE, ED UNA IN PERGAMENA.**

ALCUNE NOVELLE

DI MESSER

PIETRO ARETINO



LUCCA
TIPOGRAFIA ROCCHI
1856

278. c. 38.

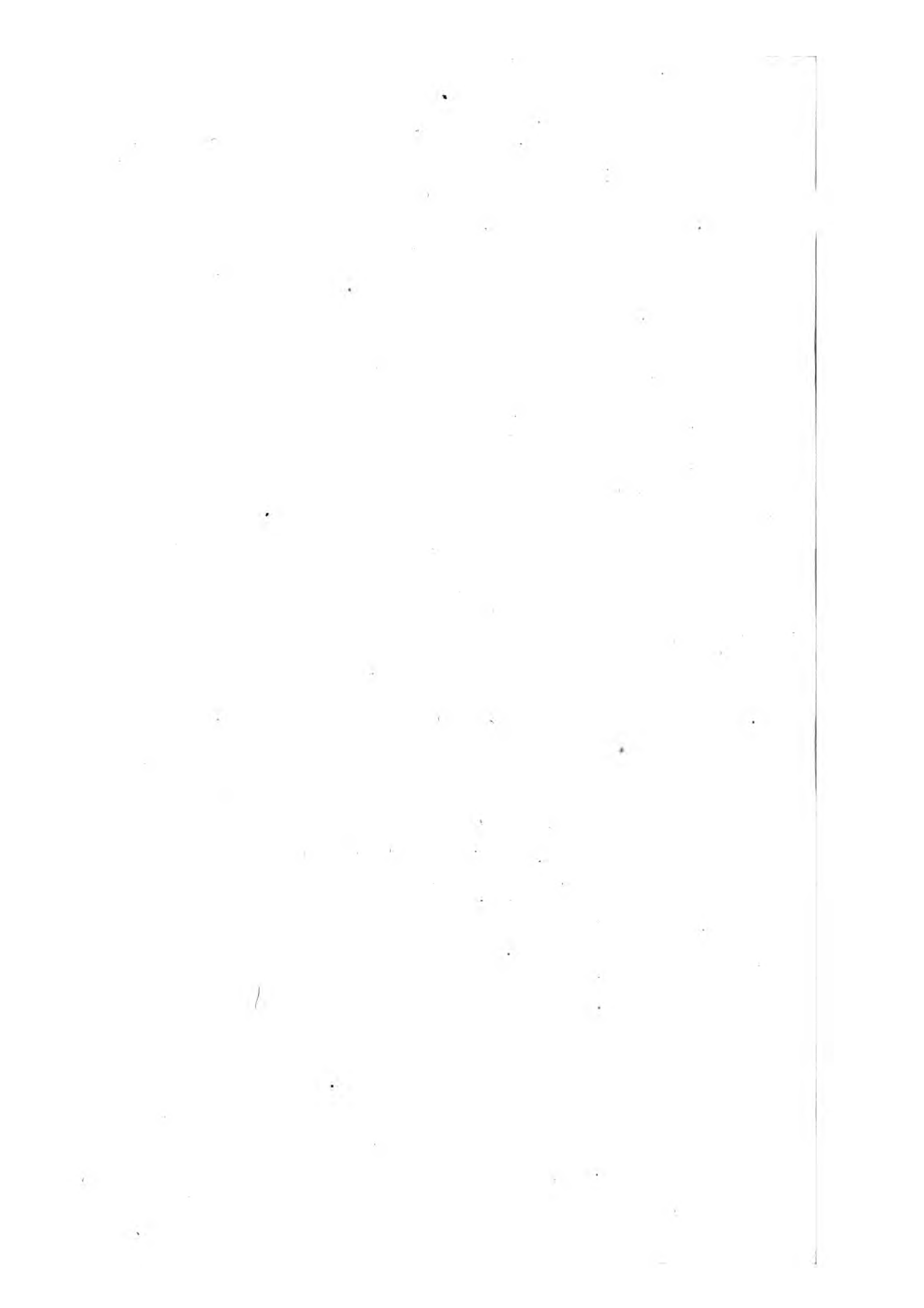


A CHI LEGGE

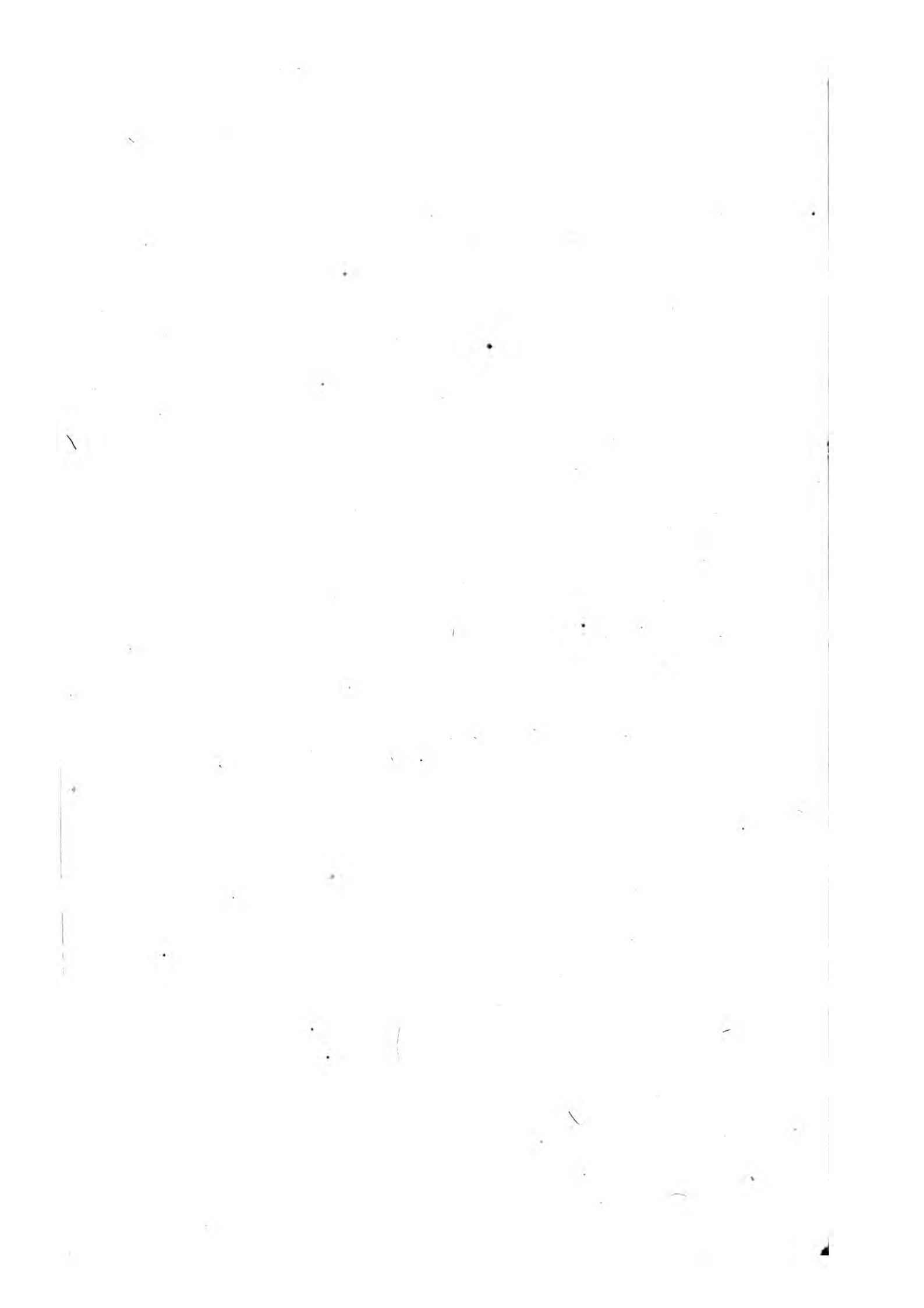


L Borromeo ed il Gamba, speciali bibliografi de' Novellieri Italiani, non registrarono nei loro cataloghi il nome di Pietro Aretino come scrittor di Novelle; per quanto ei largheggiassero nello accoglier libri; nei quali è appena alcun sentore di tal sorta componimenti.

Non pertanto ci venne fatto di leggere non ha guari alcune piacevoli novelle di quest'Autore nel Dialogo che ha per titolo « LE CARTE PARLANTI » per avventura il men noto degli altri suoi libri. Le quali non tratte fuori per altri, che noi sappiamo, ne parve di trascrivere dalle antiche stampe, e di riprodurre separate in ristrettissimo numero di esemplari in servizio dei Raccoltori di Novelle Italiane, ai quali le offeriamo con isperanza di gradimento.







NOVELLA PRIMA

Certi baioni fanno credere a un loro socio con una burla ch' egli abbia perduto la vista, di che quegli si corregge del vizio della bestemmia.

ERA un giuocatore in Siena molto famoso nella sufficienza delle carte; ma odiato assai per il bestemmiar che faceva; ma occorse che alcuni il costrinsero ad avotarsi di non ne mandar più una con una bella galanteria. La notte di santa Lucia il detto Senese si pose a giuocare, et ad ogni posta che perdeva, la povera vergine si sentiva martirizzare il nome dalla sua lingua fradiccia; e peggio ancora, che gnele attaccava rivincendole. Onde la cosa si terminò col non lasciarsi altro indosso che la camiscia; e se non che i vincitori non volsero giuocare nelle masseritie di casa, era per far del resto, con lo giungervi fino ai coppì del tetto. Alla fine indebolito dal tanto vociferare contro santa sanctorum, si gettò in sul letto, nel quale il sonno superò talmente il dolore che si adormentò, e gli amici, nascosto il lume cominciarono a far vista del giuocare al buio.

Re a un scudo, asso allo avanzo, dicevano essi, ma con una voce ch' haveria desto un zappatore, non che colui che dormiva per disperatione, e non per volontà che ne avesse. Nello aprir degli occhi il corrivo si stupì, non vedendo la lucerna, e sentendo contare il numero de' danari che fingevano haver messi per posta. E perchè i baioni continuavano in chiamare otto a sette, e nove a dieci, e simili novelle, disse il Cencio: Come diavolo giuocate voi allo scuro? Che cianci tu di scuro o d' alluminato, risposero coloro; che in ultimo gli fecero credere che le carte gli havevano fatto perdere i soldi, e santa Lucia il vedere. E giuracchiando che la candela era in tavola, mostravano di scarbonchiarla, e di porci suso il piede acciochè il fumo della ismoccolatura non gli salisse al naso: e replicando le chieste parevano contendere et adirarsi, come si suole giuocando. In modo tale che il menchione tenendo per certo che la martire si fusse vendicata collo accecarlo, cominciò a chiederli misericordia, obligandosi a Dio con voto di mai più bestemmiare in sua vita. La qual cosa udendo i tali huomini, rimessa la luce in la tavola, gli restituiron la vista. E così furon causa che non bestemmiasse per un tratto mentre ch' ei visse.

NOVELLA SECONDA

Bighino Trotti stimandosi essere stato rubato da una sua donna mentre e' dormiva, tempestata colle pugna; scoperto poi l'errore ha la rivincita dalla donna cui gli convien rappacificare con doni.

Mi rammenta una iscarigliatura rimescolata con un rifrusto di pugna che il nostro Bighino Trotti diede a certa sua ninfa agrestina. Il nobile uomo haveva vinto uno scudo a trappola al caro messer Alfonso Corzaro: onde levatosi dal giuoco con la borsa in mano, badando a chiacchierare con alcuni cicaloni, messe, credendosi metterlo dentro, cotale scudo di fuori; onde ripostasi la borsa e la brachetta, cenato ch'egli hebbe, se n'andò a letto con una sua drusiana. Venuta la mattina, ecco ch'egli si leva, et occorrendogli l'aprire della borsa, non ci trovando ciò che gli pareva d'haver posto, levò le grida al cielo, dicendo: nel levarmi io sta notte a pisciare, questa poltrona tolta la borsa di sotto al piumaccio, me l'ha rubbato. Così schiamazzando gli ruppe il sonno con un punzone, che fu per isbudellarla. Et ella risvegliatasi tutta confusa, cominciò

a dire: e perchè questo a me? Per il malanno che Dio ti dia, rispose il Trotto, isciorinandogliene un altro a denti-serrati. Un amico di Bighino che gli alloggiava in casa, sentendo il romore corse ivi; è ben vero che innanzi che si mettesse di mezo, gliene lasciò pestare pur una volta. Tosto che gli parve che l'avesse tambussata di bello, cominciò a dire: non più mò, che vergogna, fatevi nasare, tacete su. Mentre che parlava in tal modo, la concubina raitava accorrhuomo, et messer Bigo il medesimo, dicendo: mi sa male dell'atto, non dello scudo, cancaro ai dinari, et a chi gli batte. Io non son ladra, rispondeva la donna, nè v' ho tolto niente: ma spettate pure, di quì a poco non v' è molto, e' la piglierà per me tale che ve la farà padire. Il gentil huomo corso a spartire haveva in mano il ducato, che il Trotti apponeva per furto a chi non l'haveva rubato, però che nel vederlo cadere lo ricolse: e quando gli parve d'acquetar la zuffa, finse uno incanto di parole secrete, con gli occhi d'ognuno chiusi, e gettatolo in alto lo fece risonare dinanzi ai piè di messer Lodovico sotio dolce et amorevole. Colui che noi presente raccontò sì bella tresca, disse, che come la mucchiaccia vide lo scudo in terra, avventatasi con i morsi al suo amante l' hebbe

a sbranare. Nè per perdono che se le chiesse, nè per promission veruna si potè per quel dì racquetare: onde il martello che haveva per ancudine il cuor del buon Bigo operò sì, che sedeci braccia di saia verde fecero far la pace.

NOVELLA TERZA

Un tal baccellone andando a Loreto per certo suo voto con venti ducati ed un torchio, è raggiunto per via da un baro che gli vince i ducati al giuoco; e fatta notte è costretto ardere il torchio per aver lume.

NON è molto che un tal giovannaccio andò a Loreto portandoli venti ducati, et un torchio di dodici libre di cera bianca tempestata di pezzi d'incenso; e perchè il buon grullo promise guarendo, non solo di andarci a piedi, ma di portarlo in collo, se ne veniva via con esso da paladino. Mentre costui se la pigliava pian piano, eccolo raggiunto da un Baratto dal porto, che havendo presentito la sua andata, deliberò di fargli compagnia: il più tristo, che non è così buono il zucchero di tre cotte. Tosto che gli fu appresso lo salutò con dirgli: che ciò vi si rappresenti all'anima. Et havendogli il divoto pellegrino risposto: Dio il faccia, l' accettò nella società del camino. La qual cosa ottenuta, il detto Baratto gli fece grande instantia nel volere aiutargli a portare un pezzo il suo torchio. Era di giugno, quando la

perversità del caldo gli diè licentia che si riposassero in la casipula d'un villano, che in quanto al buon vino ch'egli haveva, meritava il titolo di un mezo hoste. La bevanda, che basciava, mordeva, e traheva di calcio co 'l suo claretto brillante, gli fece sì grata accoglienza che si degnarono di porsi a sedere. Cantavano le cicale, mormoravan le acque d'un fiumicello, su la riva del quale era il tugurio; e già un poco di ventarello s'udiva tra le foglie degli arbori, ne' cui rami sentivasi qualche uccelluzzo, come accade. Dormivano una vesprata, se Baratto non ci provvedeva con lo squadernare d'un paio di carte. Guardolle l'amico con un ghignetto consentiente: intanto il Porto dice: fratello, il torne due bocconi non guasta i digiuni, nè il giuocare d'altretanti soldarelli non rompe i voti. Stavasi il soto tra il voglio et il non voglio d'una sposa donzella; quando il villano, al quale fece d'occhio il ghiottone, disse: meglio è giuocar tutto dì, che dormire una hora, perchè il sollione vi potrà far beccar suso una terzana che vi rovinarebbe. La conclusione fu, che dai trionfetti da beffe si venne alla condannata da senno: e dalle e percuote, il dì lungo gli parve un attimo; il perchè colui dal torchio messo suso dallo haverli già persi tutti, non

ci essendo nè lucerna nè candela, l'appiccò di subito. Alla fine fatto fuori del tutto, gridò lo avotato: mi sa peggio ch'io non posso sodisfare il voto, che di quanti danari sono al mondo. La qual cosa udendo Baratto, disse: va che ti assolvo io: benchè senza tale assoluzione era assoluto, perchè egli quando si votò non sapeva che nel portargli alla cassetta ci fusse il pericolo dello havergli a giuocar per la via.

NOVELLA QUARTA

Papa Leone invidiando la tranquilla spensieratezza di un guardiano d' armenti, gli gitta una grossa manciata di ducati, di che il pover' uomo non ebbe più bene.

NARRA il conte Manfredi di Colalto che andando papa Leone alle caccie di Montalto passò accanto un fonte, su 'l cui orlo sedevasi un guardiano delle pecore altrui: la buona memoria del quale, tosto che si vide appresso tanta cavalleria, isfoderò una fiasca, e postaci dentro la bocca, alzandola col viso all'aria la tracannò con una valenteria da un di quei todeschi, che tenendo a se il fiato, istrabuzzando gli occhi se ne bee una secchia. Sua Santità, compresa la ignorantia della fera, che non sapeva ciò che si fussero Pontefici, si messe la mano in la scarsella, e trattone fuori un cartoccio con trecento ducati di camera, disse alla bestia che non si moveva punto: toglì, che io non voglio che tu habbia più bel tempo di me. E per sapere in che girandola entrasse il gonzo, bontà di sì bel danaio, comandò che se gli desse cura. Subito che il villan rozzo aperse il cartoccio papale, balenandogli lo

splendore aureo nelle lucciole di quegli occhi che non videro mai se non greppi, fossati, balze, burroni, siepe, antri, poggi, rive, prati, valli e selve, parve uno che schifa la luce del sole. Credevasi il tangaro sognare li contanti già cominciati a contare, et credendoselo, si raggirava come gli volesse appiattare. L'huomo salvatico con quelle mani use a toccar sempre il zaino, il bastone, il catino del latte, le forbici da tosar le lane, e talvolta la fistola, che venga a chi mal ci vuole, travagliava que' ducati con certo degnar de' denti, con certo rincagnar di volto, e con certo salticchiar di cuore rusticamente contadino. Intanto la discrezione che gli facevano nascere in capo que' bei danari faceva dirgli: se io mi cavavo la beretta a colui che mi gettò questi, me ne havria forse gettati altrettanti e più. Egli pareva un giuocatore il quale nel contare i dinari vinti, dicé seco medesimo: io non ho saputo fare; se a cotal modo mettevo, verun di loro ci riportava soldo. Chi ha visto un fantaccino che guadagnata pieno una casa di robba, fattoci su mille disegni, non sa mettersi a colorirne veruno, vede il pastore intrigato in quei danari maladetti. Per non te la ire prolungando, egli cominciò a praticar la compra del gregge, ch' ei guardava, col

proprio padrone: richiese molti delle possessioni ch'essi avevano: altri del palazzo in cui habitava; faceva per lui quell'oliveto, quella vigna, quel campo: nè con altra sollecitudine mercatava ciò che vedeva che se i ducati, che per tempestargli il cervello gli diede il Papa, fossero stati milioni. Egli fantasticava tutta la notte, e il suo levarsi la mattina come uno sparviere accigliato lo dimostrava. E così privatosi di quella semplicità di vita, per via della pecunia detta, non godeva più le dolcezze delle sue ignorantie, le cui spensieraggini gli erano altramente soavi, che quante felicità provava Leone.

NOVELLA QUINTA

Un Barone francese ruba un oriuolo di gran valuta nella camera del re Luigi, e viene accusato del furto dal sonare dell' ore; di che rimane svergognato alla presenza dei cortigiani e del Re, che ridendone gli perdona, e di più lo regala dell' oriuolo.

UN barone francese havendo giuocato fino al credito ch' egli haveva in sulla fede, per buscar danari fece il più bel tratto che s' udisse mai. Essendo egli nella camera del re Luigi insieme con una gran frotta di signori, i quali dovevano far compagnia a Sua Maestà a un vespro solenne, adocchiato sopra una tavoletta uno horiuolo fornito d' oro massiccio, si recò nel gesto che fa l' uccello vista la civetta. Ma per non ci essere i migliori custodi della robba loro che i padroni propri, il re si accorse che il cotal signore gliene voleva carpir suso; per la qual cosa fingendo di por mente altrove, vede che l' amico se lo mette destramente in la manica. Visto tal novella, il re ritenendo a pena le risa, se ne uscì della camera, e dato meza volta per sala, si pose con le spalle appoggiate al muro di quella porta per cui si scendeva giuso la scala;

et messosi a parlar con un suo, attendeva con l'orecchie tese il sonare delle cotante hore. Passeggiava il barone con la turba dell'altra baronia, quando il tin tin tin fece restringere le brigate in sè stesse; e continuando il suono del replicato tin tino, ognuno si guardava intorno alle mani e ai piedi. Il valente huomo sbigottito da senno, stringeva pure il braccio, mentre l'hore non restavano di sonare: e perchè il suo stringerselo al petto non acquetava l'horiuolo, entrò in un tremito di vergogna sì mescolata di paura che pareva nel viso e di terra e di fuoco. Se la brigata nell'accorgersene ne rise e stupì, crediamo che tu ce lo creda. Cotale suo stupore allegro fu attonito e ridicolo in un tratto: attonito per non comprendere così al primo di donde venisse il suono, et ridicolo per la piacevole novità di sì bel caso. Ma quel che cresceva la festa in ciascuno era la tosse venuta al Re per le risa che non lo lasciava parlare. Il Francese trattosi in ginocchioni cominciò: Sire, gli stimoli della forza del giuoco sono sì possenti che spingono altri a ogni villana codardia: nè seguitò più oltre, però che la magnanima Sua Maestade gli ruppe le parole dicendo: Signore, il piacere che habbiamo sentito avanza in modo il danno che voi ci havete fatto, che l'horiuolo è vostro.

NOVELLA SESTA

Narra di un cotale che per certa sua fantasia avendo in odio gli uomini di pelle rossa, riman leggiadramente beffato da un oste di tal colore.

INTESTOSI un certo huomo di non volere in vita sua mai praticare con persona di peggria rossa. Accadde che a si fatta persona dopo la sua deliberatione convenne fare un viaggio là nel cuore del genaio, nel quale entrò con duo a piedi et un compagno a cavallo: e come spesso avviene a chi cavalca, fu assalito dalla notte nel camino, di cui non sapeva la strada. Oltra il freddo eccessivo, la neve et il vento nel fioccarlo e nel soffiargli addosso e dintorno si erano accordati talmente che nè i da piè, nè i da cavallo ci potevan resistere. Nè trovando anima nata che gli rincorasse con dire, l'hosteria è qui presso; o essendo lontana iscortargli due miglia di sentieri con la mensogna, eaminavano senza punto muoversi: perocchè il potere d'Eolo respingeva indietro il loro passare inanzi. Alla fine, quando a Dio piacque, capitarono all'albergo essendo quasi cinque hore di notte: e perchè ogni cosa

nera discoperta da loro gli era paruta taverna, trovandola poi albero o greppo, ancora che sentissero il can dell'hoste a baiare, et esso in persona venuto ad aprirgli, nol potevano già credere. Tutti et interi et d'un pezzo fur levati da cavallo quegli che ci havevano caminato suso, onde parsono due di quelle imagini di legno che si tolgono giù dell'asino, quando coloro che accattano per il contado a lor nome ritornano allo alloggiamento. Benchè il fuoco appieciato in un tratto gli riebbe pian piano: ma gli staffieri si risentirono più tosto, e ciò fu causa lo aiuto che gli diede la fatica del caminare: onde lo assideramento del freddo non lasciò rattappargli sì malamente. Intanto i cavalli fur messi in la stalla, e le galline a cocersi; et apparecchiato di subito si giva facendo la insalata, quando il nemico dei rossi si accorse dell'hoste taccato di simil colore, onde gridò: presto, le selle. Deh, padron, restatici, dicevano i servitori; non farò, rispondevagli esso; quando pur siate disposto andarvene, vi piacerà il chiarirmi perchè, diceva l'oste. In ultimo inteso il tutto con un riso d'astuto facente il savio, disse: signore, disciolgetevi l'animo della catena con cui vi tien legato il voto del vostro humore, e restatevi meco, se volete chiarirvi

per via della mia gentilezza del quanto siate in errore. Egli ci rimase, perchè l'hoste non solo obligossi di mettergli la robba la metà della valuta, ma che da lui stesso ne fosse lo stimatore. Nel così dirgli, caddero alcune carte dalla manica dell'hoste, alle quali dato d'occhio il forastiere, che hebbe il giuoco in ascendente, si lasciò consigliare più tosto dalla mostra di quelle che dalla offerta di lui. Accortosi il rosso mal pelo del guardo datogli da sua signoria, soggiunse: e quando anco vi piaccia giuocare un poco, voglio ristituirvi parte di ciò ch'io vinco. Venne la cena in tavola, e secondo che il corrivo giudicava le cose, se ne sbatteva una parte, segnandosi il resto. E così fornito il mangiare, si messero a giuoco, il quale compì senza che alcun di loro perdesse o vincessesse, onde ci nacque contesa. Perchè il sì fatto gentil huomo di carnagion bianca voleva che l'hoste gli restituisse mezo il piacere da lui havuto giuocando seco. Ghignò seco stesso messer hoste, dicendo tra sè: io ti caverò di sofisticarie; parlando poi forte, rispose: se non mi fate dimostrazione dello in qual modo, voi bianchi, sete della bontà che vi faccio vedere che siamo noi rossi, delibero che chi herediterà il mio lo perda tuttavia che si travaglia con tali. Alla

fine andatosene a letto ognuno, niuno se ne levò prima che l' alba. Intanto l' hoste fatto appiccare un buon fuoco, aspettò tanto che il nemico vi voltasse il sedere; e poichè lo vide goderne, cominciò a lodare il bello di un focarone, agguagliandolo quando la fred-dura lavora alla bontà delle vivande. Il rosso poltrone lo tirò così bene al suo intento che il gocciolone disse: questo fuoco val cinquanta scudi. Egli non vi ha da costare se non venticinque, rispose l' amico: la cui somma bisognò che il moccicone isborsasse secondo la conventione.

NOVELLA SETTIMA

Il Brandana ito al focolare per accendere il lume prende per bracia ardente gli occhi di una gatta che gli si avventa alla faccia; e i corsi alle strida di lui, credendosi che egli abbia a fare col diavolo, si fuggono a gambe. Il Brandana stesso racconta una sottil gherminella fatta dal diavolo ad un Romito.

L Brandana fu non meno scelerato che giuocatore, e per non sapere altro mestiero faceva l'arte dei vitti. Ritrovandosi una notte in giuoco, il vento della carta data giù con furia gli spense il lume, et spegnendogliene, corso al fuoco che stava ricoperto dalla sua cenere, venutogli alle mani certo solfanello, credendosi che gli occhi della gatta, che si giacea sul focolare, fussero carboni isfavillanti, gliene ficcò dentro in modo ch'ella se gli aventò al collo con i graffi, e al volto con i morsi. Nel gridare egli, che si sentiva lacerare, io son morto, fece tutto iscuoter colui che lo stava aspettando con le carte. Intanto alcuni che vegghiavano in una stanza appartata, udito il grido bestiale, corsi là con un pezzo di torchio ardente, veduto il

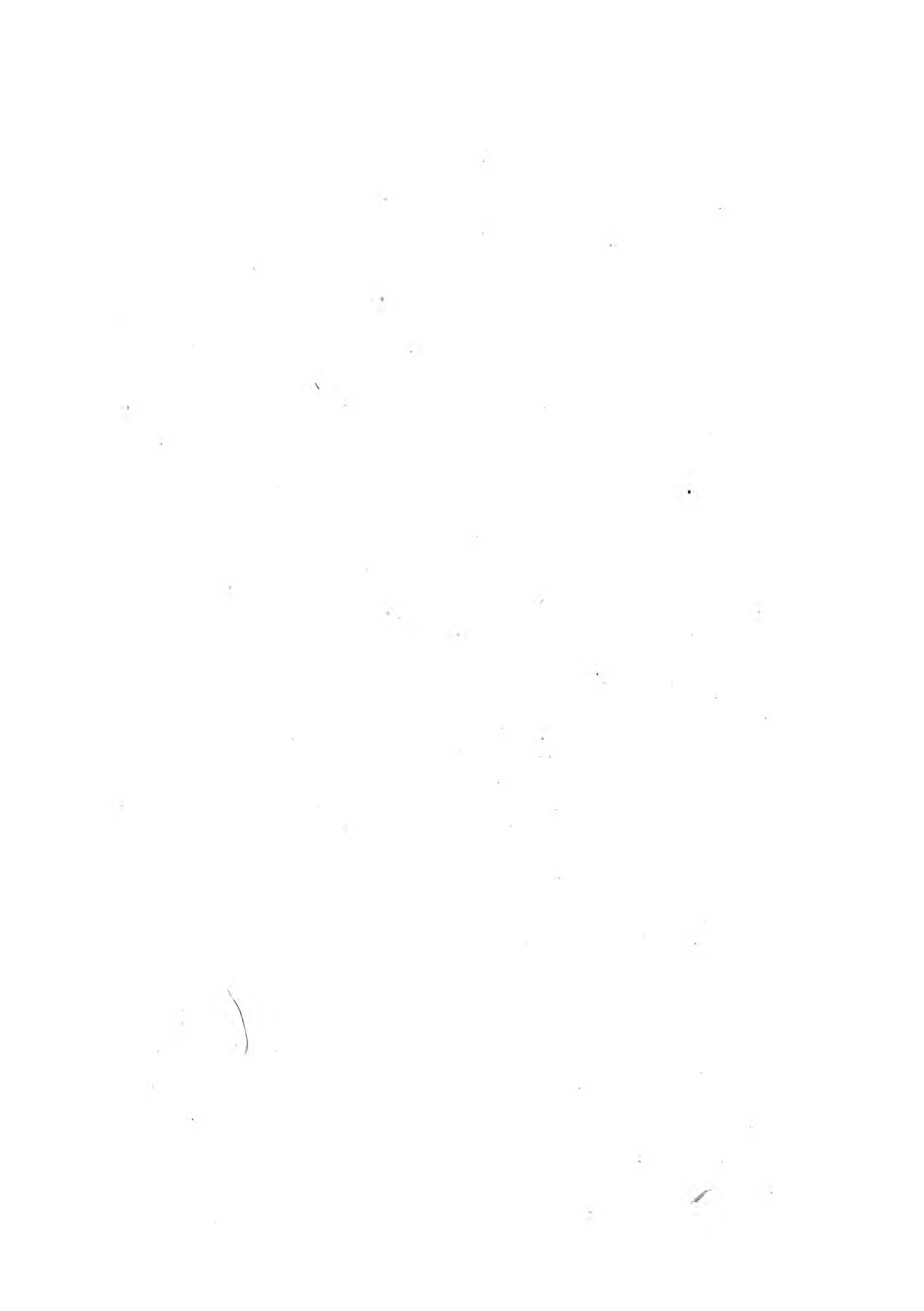
gatton vecchio e nero nero che malmenava il Brandana, credendolo il demonio, lasciatosi cadere il torchio, che non si spense, giù in terra, la dierono a gambe. Parendo al graffiato e morduto di haverne andare nello inferno di peso, promesse a Dio di farsi romito casalingo, iscampano.

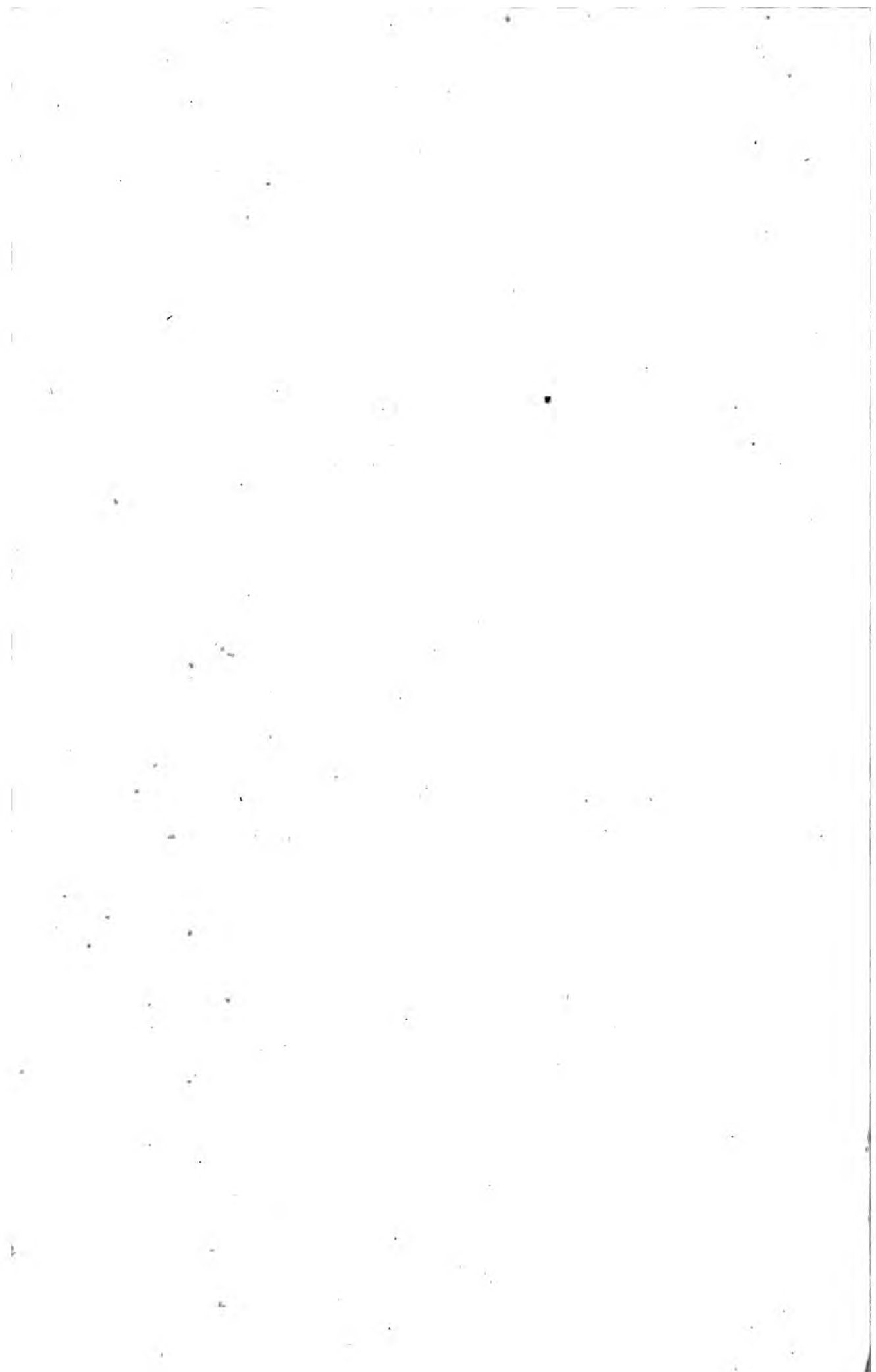
Si fatto brigante tre sere in prima dell'intravvenir del caso, dovendo contare una delle sue baie in certo luogo, che si tace per bene, havendo la mano della sua amicitia in mano, disse che il satanasso si dava al diavolo, bontà d'un padre solitario che non istimava punto le sue tentationi. Onde tutto l'inferno si era messo alla prova per farlo prevaricare; ma il reverendo non si movea per mostra di tesoro, nè per offerta di gradi, nè volontà di libidine. Alla fine un gaglioffuzzo ischiuma delle fraudi degli spiriti maligni, disse; ride Plutone, che non giugne l'alba che l'amico è de' nostri. Ciò detto, ecco trasformarlo in un pastore più presso all'età di fanciullo che di garzone. Nè sì tosto fu in cotal figura che se ne venne alla cella dell'huomo mezo santo con il maggior fracasso di vento, di pioggia, e di grandine che mai s'udisse. Intanto accostatosi all'uscetino del romitorio, cominciò a bussarlo con fremito

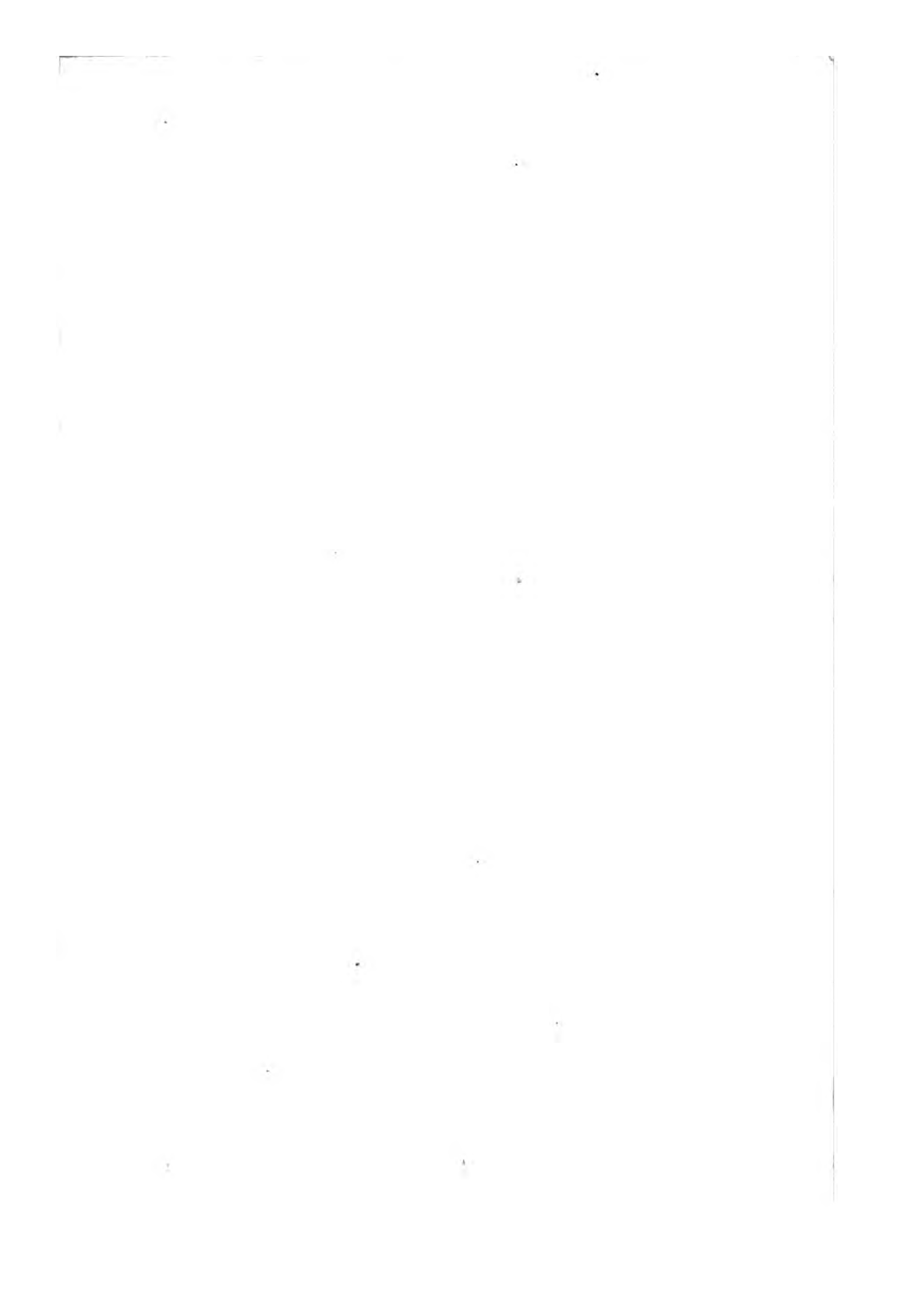
di denti, con un tremito di membra e con un languor di voci che haveria fatto pietosa la sua propria crudeltade. Sentiva sua paternitade il pianto tutto, e se gli apriva il cuore di compassione; ma temea in modo le insidie diaboliche, che si stava sospeso tra il vado aprirgli, o il pongomi in oratione. All'ultimo l'amor del prossimo togliendolo fuori dell'ambiguità, lo condusse allo sportello con un lumicino, che ispentosi prima che l'aprisse, ritornò per un istizzolo di fuoco, il quale sentito il borea faceva l'uffizio d'una fiacola ardente. Era cosa da notare e da riderne insieme il vedere come il nimico stava all'erta circa il por mente al romito; e nell'alzar egli il braccio, ser diavolo chiudeva gli occhi per non havere a fuggire il segno della croce. Aperto che gli hebbe, la creatura ottima non s'accorse che il traditore si serrava l'orecchie con le dita, dubitando che non si ricordasse il nome del Signore. Una brancata di sermenti secchi secchissimi acquetò il pastorcino tremante, che fingendo che gli fusse ritornata la favella, contò il come si era smarito, delle pecore disperse, et il dolore che del suo non essere a casa havria la mamma, e tutto. Il romito, fattoli parte del pane, con cui rompeva il capo al digiuno, et ristoratolo con

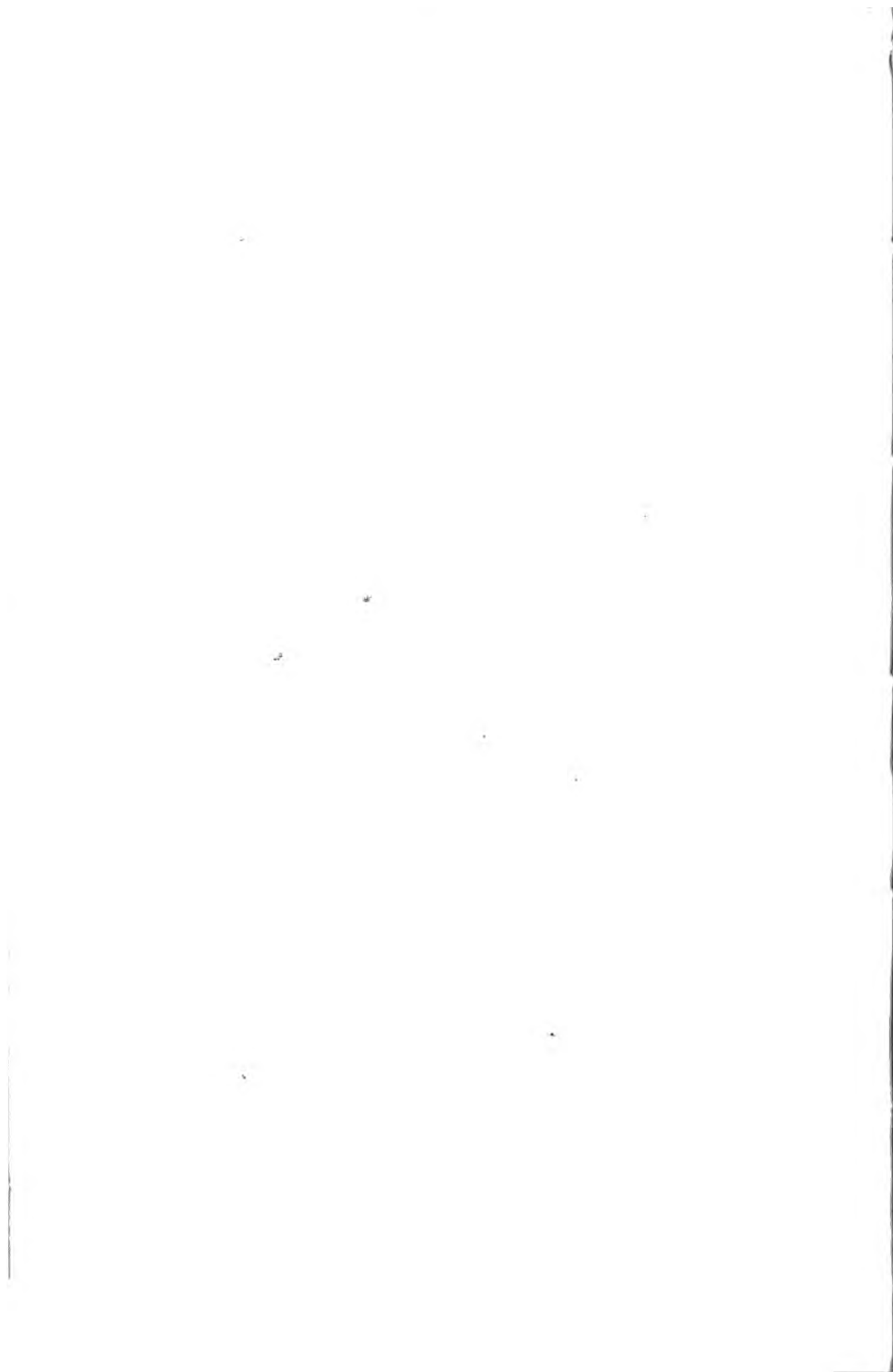
una ciottola di vino assai buono, non dava cura a lui, che ristrettosi in sè stesso pareva la purità postasi là in gesta semplice. Da una sua beretaccia rotta nel mezzo germogliavano alcune ciocche di capegli splendidi come l'oro filato: e le macchie dell'eremo dov'egli erano, non produssero mai vermiglie rose nè bianche che pareggiassero il bianco et il vermiglio delle sue guancie tenere e tuffolotte. Gli stracci che gli ricoprivan le gambe, per non poterne far altro, lasciavano discoperte le lor polpe, come se la necessità fusse arte: et la gonnella cinta d'un vincastro, campeggiava sì bene in su la sua isvelta personcina, che se Cupido si vestisse sì fatto habito di bisgiello, non sarebbe altrimenti. Il tentatore che haveva i denti e le labbra simiglianti gli acini delle malagrane acerbe e mature, per essere isfiabiato dinanzi, mostrava nel petto candido duo pomi lattei che era un pericolo a guardarli. Egli nel di fuori si fece maschio, e nel di dentro femina; e ciò gli parve perchè il romito non gli haverebbe aperto nella sembianza muliebre. Gli occhi eremitani senza mai porre il casto del mirar loro nelle vaghezze dello avversario, per esserne più che ora, si gettò in un letticiolo di foglie; e perchè il pastorello si riposasse anch'egli,

se lo fece colcare a' piedi, così semplicemente come se fusse stato un bambino. Il maledetto non fu sì tosto giù che cominciò a strugliarsegli tra le dita in modo, che il romito a lume spento et a fuoco ricoperto, vedeva et sentiva quel certo che, da cui l'huomo se ben lo comprende, non sa perciò guardarsene. Che t'ho io a dire: il penitente persuaso dallo stimolo del pensarci e dalle lusinghe del non ci pensare, cadde in tentatione. Subito che il diavolo fu venuto alle sue, ispiccato là un salto, disse con uno iscoppio di risa: sappi, padre, ch'io sono il fistolo, che ti ci ho pur colto. Adunque tu che mi hai fatto iscappucciare, se il demonio? Sì, rispose egli. Se così è, soggiunse il valente huomo, io ci ho pur colto havendo scoperti li tuoi lacciuoli.

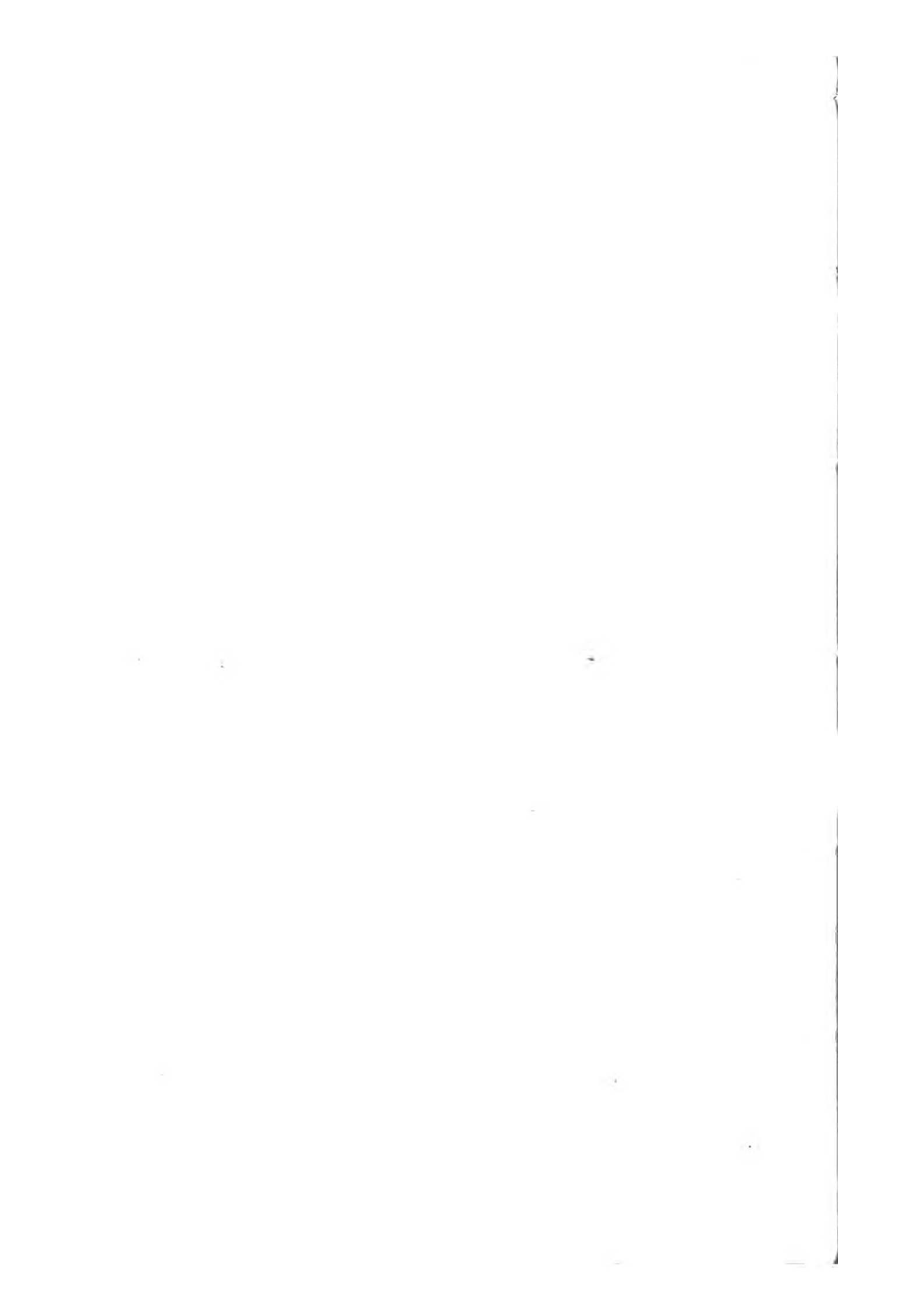




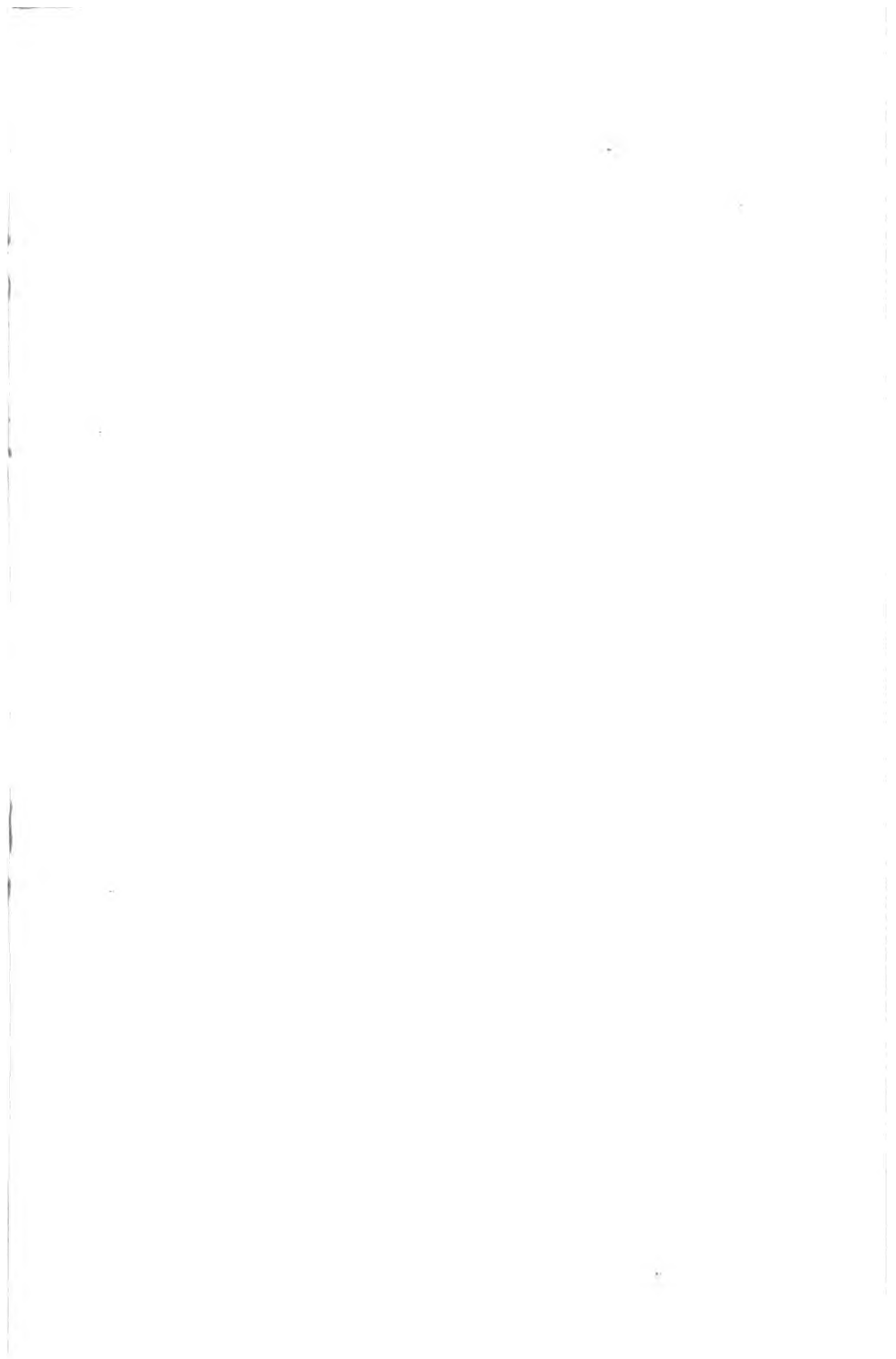
















Vertical line on the left side of the page.

